

PARKINSON.

**Via allo studio
sui biomarker
predittivi
Focus genetico
nel salernitano**

GLI italiani malati di Parkinson, stando ad alcuni recenti studi, se la cavano meglio che in altri Paesi europei. Merito delle cure, della rete parentale, del livello socio-economico o della riabilitazione? Per rispondere a queste domande, Limpe e Dismov-Sin, organizzatori il 29 novembre della sesta Giornata nazionale della malattia di Parkinson, hanno avviato uno studio per capire i fattori vincenti e sfruttarli meglio.

In tema di diagnosi precoce, pelle, naso, cuore, sangue e persino sonno, potrebbero rivelare l'arrivo della malattia anche dieci anni prima. «Sintomi diversi da quelli tipici del Parkinson, tremore e alterazioni motorie, — afferma Alfredo Berardelli, ordinario di neurologia all'Università Sapienza di Roma — sonni agitati,

disturbi dell'odorato, depressione, accumulo di alcune sostanze nelle terminazioni nervose cutanee, cardiache e nel sangue potrebbero rivelarsi biomarker predittivi di malattia».

Almeno due mutazioni genetiche, SNCA (alfa-sinucleina) e LRRK2, sarebbero coinvolte nel 5-10% dei casi, particolarmente diffuse in Campania e nel salernitano dove i ricercatori dell'università di Salerno stanno arruolando 600 volontari con fattori di rischio, per scoprire biomarker genetici e sviluppare farmaci a bersaglio molecolare. Presentate le linee guida logopediche che serviranno a migliorare l'approccio riabilitativo per la disartria, la disfagia e la scialorrea. Info: www.giornataparkinson.it
(*mariapaola salmi*)